



Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avvenire

DOMANI Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Alle 17 presentazione della Casa dell'accoglienza di Cremona dopo la ristrutturazione.
MERCOLEDÌ Alle 21 in Cattedrale «Le voci di Dante nelle chiese di Lombardia» con Toni Servillo.
VENERDÌ Alle 10 all'Istituto Einaudi di Cremona incontro con gli studenti; alle 14 a Sospiro inaugurazione del Centro nazionale Autismo; alle 19 Cresime a Piadena; alle 21 nella chiesa del Cambonino (Cremona) veglia di preghiera per il superamento di ogni discriminazione.
SABATO Alle 10 a San Martino dell'Argine inaugurazione della Rsa Fondazione Baguzzi Dassù; alle 16 al campus Santa Monica dell'Università Cattolica festa delle lauree; alle 18 a Bozzolo e alle 21 a Sospiro Cresime.
DOMENICA Alle 10 presso la casa di cura San Camillo di Cremona Eucaristia nella festa del beato Enrico Rebuschini.

Gli ambienti rinnovati del Rifugio notturno gestito dalla Caritas diocesana all'interno della Casa dell'accoglienza di viale Trento e Trieste a Cremona, dove non viene solo offerto un letto e garantito un pasto (Foto Paolo Mazzini/Trc)



Il racconto di Davide, volontario al Rifugio notturno della Casa dell'accoglienza

«E se qui ci fossi io...?» Così la presenza è dono

DI ALBERTO BIANCHI

In occasione della Quaresima, Caritas Cremonese ha proposto alcune iniziative per avvicinarsi a quanti vivono situazioni di fragilità legate alla povertà: tra queste il volontariato al Rifugio notturno della Casa dell'accoglienza di Cremona. Davide è uno dei volontari che, dopo aver letto il messaggio quaresimale del vescovo, ha deciso di mettersi in gioco. Ancora oggi, a Quaresima terminata, dedica al servizio volontario presso il Rifugio notturno un paio d'ore alla settimana. A raccontare la sua storia come occasione per raggiungere nuovi volontari è il sito di Caritas Cremonese, che nel racconto di Davide evidenzia che cosa significa vivere questi spazi e donare il proprio tempo a favore delle persone senza dimora. Il Rifugio notturno non è solo un posto letto, è un luogo che offre dignità attraverso gesti quotidiani come un pasto caldo e una doccia. Dalle 19.30 alle 8 del mattino circa 15 ospiti (solitamente uomini tra i 40 e i 70 anni) trovano qui un riparo. Il ruolo del volontario è innanzitutto quello di essere presenza. «Mi hanno chiesto: ma che cosa fa un volontario al Rifugio notturno? - racconta Davide - Nulla di troppo operativo. Semplicemente ascolta, chiacchiera, scherza, consola, condivide, incoraggia, abbraccia, tranquillizza, sostiene, dona speranza». Nella sala ricreativa, tra una cena e un momento di relax, nascono relazioni autentiche. «Si parla di tutto: - continua

Davide - di attualità, di sport, del meteo, della giornata trascorsa, del cibo offerto, delle trasmissioni in televisione, della Cremonese...». In questo scambio, Davide sottolinea la bellezza del dare e del ricevere: «Per tutti cerco di avere una parola, e spesso la ricevo». L'esperienza del volontariato al Rifugio notturno è resa oggi ancora più bella grazie alla recente riqualificazione dei locali (dormitorio, sala ri-

creativa e servizi), una parte importante della più ampia ristrutturazione della Casa dell'accoglienza. Un modo per rendere il servizio ancora più accogliente per gli ospiti e per chi, come Davide, si mette a disposizione. Osservando l'immensità dell'operato della Caritas verso chi soffre, Davide riflette anche sul valore del sostegno economico alla Chiesa: «Venendo qui al Rifugio notturno, diciamo che non faccio fatica a vedere dove finisce il mio 8xmille!». Citando poi l'immagine della «collocazione provvisoria» di don Tonino Bello, ricorda che queste strutture servono perché gli ospiti possano «riprendere in mano la propria vita e reinserirsi nella società». Il volontario diventa un esercizio di empatia. «Spesso mi trovo a domandarmi: se fossi io il senzatetto, che cosa vorrei sentirmi dire dopo una giornata senza speranza, dopo l'ennesimo rifiuto per un posto di lavoro, dopo una lite per uno spicciolo, dopo il rimorso per un'occasione persa, dopo l'ennesima umiliazione, con la consapevolezza che domani sarà ancora uguale ad oggi?». Davide riconosce con umiltà quanto sia sottile il confine tra chi aiuta e chi è aiutato: «Sarebbe bastata una scelta sbagliata, una disgrazia, un evento sfavorevole o un incontro infelice e anziché entrare come volontario sarei lì come ospite anche io». E conclude con una consapevolezza: «Evidentemente Qualcuno ha deciso che servo di più come volontario». E la consapevolezza si trasforma in azione.



Davide, volontario al Rifugio notturno

LA PRESENTAZIONE

La «nuova» Casa

Martedì pomeriggio a Cremona sarà ufficialmente presentata la «nuova» Casa dell'accoglienza: l'appuntamento, alla presenza delle autorità del territorio, è alle 17 all'interno della struttura situata tra viale Trento e Trieste, via Sant'Antonio del Fuoco e via Stenico, che sarà benedetta dal vescovo Antonio Napolioni. A presentare i lavori fatti, insieme alle rinnovate progettualità di solidarietà e accoglienza che la abiteranno, sarà il direttore di Caritas Cremonese, don Pierluigi Codazzi. Aiuteranno a guardare alla nuova Casa anche alcune testimonianze di quanti abitano la struttura come operatori, volontari o ospiti.

La dedica ai lavoratori

La presentazione della Casa dell'accoglienza avverrà nel contesto della Festa dei lavoratori. Il restauro dell'edificio, infatti, è stato voluto dal cavaliere Giovanni Arvedi, che lo ha dedicato agli operai dell'Acciaieria e ai lavoratori delle società del Gruppo Arvedi, che con il loro lavoro quotidiano hanno reso possibile anche quest'opera. Durante l'evento sarà scoperta una targa che ricorda proprio questo legame. Saranno presenti anche le rappresentanze del mondo economico, imprenditoriale e sociale.

L'INCONTRO

Crisi in Sudan, una tragedia da non dimenticare

Un pomeriggio per riflettere sulla situazione del Sudan, «colpito da una crisi umanitaria che lo affligge da tempo e tra le peggiori del mondo, come detto dall'ONU». Teatro di un conflitto che ha già prodotto 15 milioni di sfollati e profughi, «destinati a destabilizzare l'intera area dell'Africa orientale. Ma i diritti umani non sono negoziabili a qualsiasi latitudine», ha ricordato Carla Bellani, di Pax Christi Italia, richiamando l'urgenza di una risposta della comunità internazionale. «Sudan e Sud Sudan: la crisi umanitaria dimenticata. Rompiamo il silenzio» era il titolo del convegno promosso nei giorni scorsi a Cremona da Pax Christi, Medici con l'Africa Cuamm e la rivista Nigritia, con l'adesione di diverse realtà del territorio.

A partire dalle parole di Chiara Maretta, responsabile Risorse umane di Medici con l'Africa Cuamm, che ha portato la testimonianza diretta di chi opera sul campo in Sud Sudan. L'organizzazione è presente nello Stato dei Laghi, con centinaia di centri di salute gestiti in collaborazione con il personale sanitario nazionale. Tra le iniziative più significative, la formazione di ostetriche: «Abbiamo due ospedali specializzati, dove formiamo le ostetriche che saranno poi coloro che domani lavoreranno all'interno di questi ospedali». Ma è sulle conseguenze indirette del conflitto che la relatrice ha voluto richiamare l'attenzione: chiusura dei centri di salute, sfollamenti forzati, crollo del sistema scolastico. «Le conseguenze indirette non hanno mai l'onore della cronaca, ma sono quelle più difficili da combattere, poiché hanno esiti più a lungo termine». Il Sud Sudan, nato nel 2011 come Stato, è il più giovane del mondo e porta con sé intere generazioni che non hanno mai messo piede in una scuola: «L'istruzione è il primo passaggio per avere una vita decorosa», ha ricordato Maretta.

In collegamento da Nairobi ha preso poi la parola Bruna Sironi, giornalista della rivista missionaria Nigritia, da anni impegnata a raccontare l'Africa che i grandi media ignorano. Sironi ha insistito sul ruolo dell'informazione come strumento di giustizia, sottolineando l'importanza di raccontare il Sudan: ogni articolo, ogni reportage, ogni notizia che riesce a bucare il muro del silenzio restituisce dignità alle vittime e obbliga le istituzioni a non voltarsi dall'altra parte.

Un ulteriore contributo di riflessione è arrivato da don Umberto Zanaboni, responsabile dell'Ufficio Missionario e Migrantes della Diocese di Cremona, che ha riportato lo sguardo sul territorio locale, partendo dall'analisi delle percezioni distorte che caratterizzano il rapporto con i migranti: «Molti italiani credono che gli immigrati siano il doppio di quello che sono realmente e questa percezione non è solo un dato statistico, ma anche il segnale di una paura che cresce, una paura che porta a identificare lo straniero come fonte di insicurezza e criminalità, allontanando la possibilità di costruire relazioni autentiche». La proposta del sacerdote è stata di uscire dall'isolamento dei piccoli gruppi e costruire reti più ampie. «Metterci insieme - ha detto - in modo anche accensionale, come gruppi, come associazioni, come movimenti, come parrocchie, per spezzare la paura dell'indifferenza, tendere le mani verso queste persone che non conosciamo», ha suggerito don Zanaboni invitando tutti, credenti e non, a non rassegnarsi alla frammentazione. L'evento, promosso con l'adesione di Azione Cattolica Cremonese, Tavola della pace Cremona e Oglio Po, Rete scuole pace e nonviolenza, Comunità Laudato si Cremona e Oglio Po, ha dimostrato che la società civile cremonese non è indifferente e che - come evidenziato dal titolo dell'evento - rompere il silenzio conta. Matteo Lodigiani



Padre Iuri Sandrin a Cremona

Riflessione di padre Iuri Sandrin nella serata di approfondimento promossa dalla pastorale familiare sul tema delle relazioni omoaffettive

La santità nel tempo della rivoluzione affettiva

Non chiedere alla Bibbia ciò che il testo sacro non può dare. È questo il punto di partenza dell'appassionato excursus biblico-teologico che padre Iuri Sandrin, gesuita della comunità di San Fedele, a Milano, ha proposto lo scorso 24 aprile nella chiesa del Cambonino, a Cremona. L'incontro, organizzato dalla Pastorale familiare diocesana in sinergia con la Zona pastorale 3, ha affrontato il tema delle relazioni omoaffettive e di come queste interrogano le comunità cristiane di oggi. L'approccio al tema delle relazioni omoaffettive avviene spesso, anche all'interno delle comunità cristiane, tra giudizi superficiali e slogan contrapposti. Per questo la serata ha lasciato da parte ogni risposta preconfezionata per sostare con coraggio nella frontiera,

dove le etichette sfumano e inizia l'incontro. Secondo padre Sandrin per superare i pregiudizi non serve un manuale di istruzioni, ma una nuova postura interiore. Occorre chiedersi: siamo pronti a lasciare che la Parola di Dio metta in discussione non solo gli altri, ma il nostro stesso modo di intendere Dio? In questa prospettiva il gesuita ha citato gli esempi degli apostoli Pietro e Filippo, offrendo una visione provocatoria della Chiesa delle origini: un'istituzione non mossa da una strategia pianificata, ma scossa dalla crisi e perennemente in ritardo rispetto all'imprevedibilità dello Spirito Santo. Da qui l'invito a riconoscere la «buona notizia» che fiorisce in territori inesplorati, ribaltando anche quello che era un punto di vista consolidato.

Secondo Sandrin uno dei cortocircuiti più frequenti è pretendere che la Bibbia risponda a domande moderne e con categorie contemporanee. Il documento della Pontificia Commissione Biblica del 2019 è chiaro su questo tema: La Scrittura non conosce il concetto di orientamento sessuale o di identità stabile così come lo si intende oggi. Il gesuita ha quindi evidenziato come i testi biblici citino singoli atti, spesso legati a contesti di violenza o idolatria, ma non dicono nulla sulla condizione esistenziale di una coppia omoaffettiva che cerca di vivere la fede. Porre alla Bibbia domande scientifiche o sociologiche - ha ricordato - è un errore metodologico che porta solo a risposte distorte. E questo - ha sottolineato - appare evidente nella rilettura della vi-

cenda di Sodoma, il cui vero peccato fu l'orgoglio e l'interesse personale senza alcuna cura del povero. Padre Sandrin ha aiutato a inquadrare le relazioni omoaffettive in quella «rivoluzione affettiva» che ha definito come la più grande trasformazione antropologica degli ultimi secoli e che ha portato a passare da un modello in cui spesso c'era il dovere di sposarsi «e poi si imparava a volersi bene», a un modello in cui l'affetto è il motore primario e l'unico motivo per cui si sta insieme. Questa centralità dell'amore romantico risulta essere un'energia creativa potente che «non guarda in faccia a nessuno» e spesso spaventa la struttura ecclesiale. La Chiesa oggi - ha ricordato il gesuita - non sta solo affrontando il «tema omosessualità», ma sta cer-

cando di capire come dialogare con questa nuova centralità dell'affettività che spiazza e ridisegna i legami. Le coppie omoaffettive, allora, non sono un capitolo a parte: sono parte integrante della sfida di rendere l'amore un cammino di santità, in un mondo in cui l'unica bussola sono i sentimenti. La sfida per la comunità cristiana rimane dunque quella di Pietro: continuare a domandarsi con stupore cosa significhi, oggi, che l'amore di Dio non conosce confini invalicabili. Ulteriore appuntamento venerdì 8 maggio, sempre alle 21 nella chiesa del Cambonino, con la veglia di preghiera per il superamento di ogni discriminazione, e in particolare dell'omotransfobia, presieduta dal vescovo Antonio Napolioni. Claudio Gagliardini